



“Tagliamento,, (...sin simpri chèj)

NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE REDUCI REGGIMENTO ALPINI "TAGLIAMENTO"

31 AGOSTO 2008

FEDE E ONORE a Spignon il 31 agosto 2008

L'incontro fra gli Alpini del Reggimento e gli Aviatori della Aeronautica Nazionale Repubblicana



**BENVENUTI AVIATORI
DELL'AERONAUTICA
NAZIONALE
REPUBBLICANA!**

I Superstiti del Reggimento Alpini "Tagliamento" come sono orgogliosi di ospitare quest'anno a Spignon i Fratelli Aviatori dell'A.N.R. così si onorano di accogliere e riportare in queste pagine sentimenti e momenti di loro rimembranze e di gloria.

Tali testimonianze ricordano gli Aviatori d'Italia, che, come altri Soldati di Terra e di Mare, si ribellarono al tradimento, rifiutarono il disonore e con mezzi ed armi impari continuarono ad affrontare il sempre più potente nemico in difesa dei cieli della Patria e anche in leggendarie azioni di offesa.

Esprimono loro la fraternità indissolubile di fede, di armi, di intenti e, nel nome dei Caduti, il ricordo imperituro del loro valore!

Aeronautica Nazionale Repubblicana



Reggimento Alpini "Tagliamento"



DI FRONTE ALLA NOSTRA LAPIDE DI SPIGNON, considerazioni vecchie e nuove

Non può esserci luogo migliore per fermarsi a meditare sul destino degli uomini e delle cose, ma soprattutto sugli eventi che li coinvolgono, del sagrato antistante la Chiesetta di S. Spirito di Spignon, di fronte alla quale si erge la lapide dedicata ai Caduti del Reggimento Alpini "Tagliamento".

E' una semplice stele in pietra, posta alla fine del declivio, che circonda la piccola radura e porta la seguente scritta:

*Al cospetto delle eccelse vette
dell'anfiteatro giulio
Consacrato dal sangue dei padri
e degli Alpini e Bersaglieri del
REGGIMENTO ALPINI "TAGLIAMENTO"
I superstiti posero
ad imperitura memoria
di tutti i prodi caduti nel nome d'Italia
1943 - 1945*

***REGGIMENTO ALPINI "TAGLIAMENTO"**
C.C.R» Alpini "Montenero"
1° Btg. Alpini "Isonzo"
2° Btg. Alpini "Vipacco"
3° Btg. Bersaglieri "Natisone"*

Si dirà che sono le solite parole, che dovunque si dedicano al Caduti, ai Caduti dell'ultima Guerra su questo fronte orientale ed in special modo a quelli che caddero dopo l'8 settembre 1943, ed è vero, ma per noi va ben oltre: ha un valore universale.

Se non si contano i Monumenti di Nettuno e della Piccola Caprera, di carattere nazionale, questo è l'unico monumento dedicato ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana nella Regione orientale d'Italia. Singolare per il suo semplice stile architettonico, in pietra, da trincea, interpreta l'anima dei Superstiti.

Ma parla! Riassume il ricordo di tutti i Caduti di tutte le Guerre: quelli di Palestro e Solferino e di Calatafimi, di Custoza e di Adua, e i seicentomila della 1^a Guerra mondiale, che lasciarono la vita nei tremendi assalti sulle pietraie del Carso, sulle pareti delle Dolomiti, sui monti della Carnia, sui ghiacciai dell'Adamello, sul Grappa e sul Piave, nel Mare e nel Cielo.

Ricorda il sacrificio dei 440.000 Caduti della 2^a Guerra mondiale, sui fronti di Francia, Africa, Grecia, Russia, Balcania e ancora nel Mare e nel Cielo e sotto i bombardamenti indiscriminati, di cui più di 60.000 su questo confine orientale solo dal 1943-1945. Ricorda ai posteri anche le gesta della 3^a Div. Alpina "Julia", che in quattro anni di campagna, e noi abbiamo avuto l'onore di esserne dopo l'8 settembre gli eredi ed i continuatori, conquistò ben 54 medaglie d'oro al Valore militare.

Tutti, a seconda delle circostanze, Uomini fulminati dalle mitragliatrici, annullati dalle granate, pietrificati dal gelo, inghiottiti dalle onde, scomparsi nel cielo, corrosi dalle malattie, distrutti dalla fame, impazziti dalla sete, torturati dalle sevizie della barbarie umana, morti per disperazione e anche per suicidio. Per noi che abbiamo militato nell'Esercito della R.S.I. quel Monumento rappresenta l'Onore di tutti Coloro ai quali è dedicato, ma anche il disonore di quanti li combatterono con disumana ferocia e, soprattutto, il silenzio e l'ingratitude della Patria. Ma fra noi aleggia lo spirito di quei Caduti, che porta il loro dolore, quello degli uomini buoni, dei migliori, sofferto per una causa santa: la Patria!

Al quale noi rispondiamo con la gratitudine dei vivi, il riconoscimento del loro sacrificio compiuto nell'assolvimento del più alto dei doveri, perchè hanno saputo ubbidire, combattere, morire. Oggi è difficile esaltare quei valori, sempre più negletti e talvolta anche contestati, dato l'evolversi, non sempre al meglio, delle situazioni ideologiche, sociali, culturali. Ma tali valori non sono mai prescritti, anzi, sono sempre attuali e fanno, direi, sempre parte del bagaglio virtuale, spiritualmente parlando, di ciascuno di noi. Da che mondo è mondo l'uomo ha sempre voluto la pace, ove si realizza la sua esistenza: famiglia, lavoro, benessere. E da che mondo è mondo, l'uomo nell'intento di perseguire quella pace, invece, provoca e subisce la guerra. Ma che cosa è la guerra?!

Clausewitz, il grande teorico della guerra, è stato l'unico a descriverla nella sua realtà: "La guerra è la continuazione della politica con mezzi violenti". Quindi le guerre sono promosse dai Governi nell'intento di risolvere con la forza i problemi della Nazione nel momento in cui ritengono impossibile la loro risoluzione con mezzi pacifici. Certamente vi intervengono i fattori più svariati: politici, ideologici, istituzionali, economici, sociali, culturali, religiosi, ecc. ma il passaggio dalla pace alla guerra è lo stesso. E' vero che poi, dopo ogni guerra, soprattutto dopo le lunghe guerre, gli uomini, visti i massacri e le inutili distruzioni, si sono ricreduti e hanno sempre giurato, che "quella sarebbe stata l'ultima" ed hanno, allo scopo, costituito Organismi internazionali, che nel tempo hanno assunto le varie denominazioni di "Santa Alleanza", di "Società delle Nazioni", ora di "Nazioni Unite".

Tutti ne conosciamo i sacrosanti intenti, ma anche, purtroppo, i vani risultati. Per fermarci al recente, solo dopo l'ultimo grande conflitto mondiale conclusosi nel 1945, di guerre piccole e grandi nel mondo ce ne sono state più di ottanta, escluse quelle in corso. Perchè tutto questo avviene ancora in un'epoca di scienza e di benessere? Perchè l'uomo con il suo egoismo, che discende dall'istinto di conservazione, non vuole imparare nulla dalla storia, che tutto insegna; e continua da millenni a compiere gli stessi errori e ad adoperare le armi, invece della ragione, e ciò in un continuo divenire.

Non ho assolutamente la pretesa di essere un filosofo o un predicatore, ne un censore di alcuno o di un alcunché, mi limito però a ripetere con convinzione ciò che disse Burke: "La storia è come un fanale, posto a poppa di una nave, che il illumina le onde che si allontanano". Il fenomeno "guerra", quindi, pende sulla specie umana come fosse una malattia congenita. Ed è anche interessante constatare, che la guerra, questa produttrice delle più gravi rovine umane e materiali, è maestra della migliore solidarietà fra i sofferenti, di coraggio, di ubbidienza, di sacrificio, di generosità, di rinuncia, di abnegazione e quindi delle doti migliori dell'individuo.

Strano, terribile, commovente, naturale contrasto!

Ma questo è l'uomo con il suo corpo e la sua anima!



Finora questa somma di doveri, di sacrifici, di sentimenti il Soldato li compiva e li provava in difesa della Patria, perché questo rientrava negli obblighi del suo stato, ma oggi il Soldato combatte solo indirettamente per la Patria, in quanto questa fa ormai parte delle grandi coalizioni, che la incorporano e la coinvolgono e che quindi divengono titolari della guerra e della pace. Il Soldato, pertanto ha cessato di essere lo strumento tradizionale di conflitti tradizionali per essere impiegato anche in continenti diversi, distanti migliaia di chilometri, fra popoli che non conosce, amici che non conosce, nemici che non conosce.

Ha dovuto tramutarsi in una specie di poliziotto internazionale, di psicologo, di conoscitore di uomini, di luoghi, di cose, e anche (mi si permetta) di mago nel valutare di volta in volta le opportunità, se quando, ed eventualmente, come e dove sparare. Chi ha fatto, come noi, la guerra così detta “tradizionale”, sa che i problemi accennati sono una grave realtà, che peggiora la situazione e maggiormente impegna ed opprime i Soldati di oggi.

Ma la guerra è sempre guerra, coi suoi morti, i suoi lutti le sue distruzioni e la sua disperazione. Molti credevano, dopo mezzo secolo di lodevoli iniziative, ma anche tante parole, che la pace sarebbe stata permanente e che i Monumenti ai Caduti sarebbero entrati a far parte dell'archeologia della storia, portandosi dietro il ricordo di Loro e di noi ultimi Combattenti.

La storia recente invece, ha risvegliato tutti alla realtà, come più sopra accennai, una realtà, che era stata dimenticata, quella che noi protagonisti di un'era ruggente non avevamo mai dimenticata: la realtà della guerra, purtroppo sempre immanente. E noi che la guerra l'abbiamo fatta, siamo i primi a sapere cos'è, a non volerla, ad ammonire i Reggitori della cosa pubblica; veramente questo atteggiamento non è solo nostro, a livello quindi di combattenti italiani, ma è proprio dei combattenti superstiti dei vari Stati coinvolti nella Seconda guerra mondiale: ciò indica il comune sentire su una realtà universale ed inconfutabile. Ma l'età di noi ultimi superstiti, i problemi di salute e quant'altro consegue pregiudicano ormai la nostra attività e rappresentatività e quindi anche le possibilità di incidere proficuamente nell'ambito della Comunità cui apparteniamo, pure essendo portatori di esperienze irripetibili.

La Società, compresa nella frenesia dei problemi-quotidiani, non indugia su di noi, anche perché, rimasti in pochi, non abbiamo potere contrattuale, non siamo più immediatamente utili, né per voti né per ammaestramenti, perché il nostro linguaggio è ormai superato.

Apparteniamo, infatti, a una generazione che ha difficoltà a conciliarsi con quella attuale, per diversità di principi, di formazione, prima ancora che di ideali, anche se molti giovani ci seguono, ci ascoltano.

La nostra società era fondata sulla famiglia e sulla famiglia delle famiglie: la Patria. Credeva in Dio e nella sacralità dello Stato e nei simboli che lo rappresentavano, credeva nell'onestà, nella parola data, nel lavoro, nel rispetto, nel dovere, nel sacrificio.

La società attuale, pur restando iscritta formalmente in quel quadro, privilegia il relativismo di quei valori e mentre produce, coi suoi atti e le sue opere aperte alla internazionalizzazione, (ineluttabilmente per ragioni di scienza, di economia, di tecnologia, di socializzazione), la “globalizzazione”, contemporaneamente la teme e la contesta non conoscendo o non potendone prevedere le conseguenze.

Pensa al materialismo e all'edonismo, spesso irride all'ordine, alla disciplina, al buoncosciume. Parla di fratellanza e di giustizia sociale, senza praticarle; un abisso molte volte divide i genitori dai figli; l'insicurezza dei singoli corrisponde a quella della collettività. I limiti impensati del benessere raggiunto e quelli scientifici, superiori alla più avanzata delle ipotesi, sembrano invece portare la specie umana sull'orlo dell'autodistruzione.

Tutto questo senza parlare delle contraddizioni, cosiddette pubbliche, che dobbiamo legittimamente subire. Un piccolo esempio per restare nell'ambito dell'attuale “combattentismo”. E' stata abolita la leva militare, che pure coi suoi limiti e le auspicate innovazioni, costituiva pur sempre una scuola di vita, di solidarietà umana, di disciplina, di ordine, di senso del dovere, di esercizio al sacrificio e all'ubbidienza (perché chi non sa ubbidire non saprà mai comandare!) di conoscenza e di fusione di genti diverse, quali quelle che costituiscono la nazione italiana, fusione necessaria, a mio avviso, onde superare i nazionalismi regionali (mi si passi l'improprietà del linguaggio!), che ci stanno pericolosamente esasperando. Abolizione, che, tra l'altro, sul piano giuridico sembra contraddire l'art. 52 della nostra Costituzione, laddove afferma che “la difesa della Patria è sacro dovere del Cittadino”.

Ma come fa il Cittadino ad esercitare questo sacro dovere se lo Stato non gli consente di compierlo?

Un personaggio dei Governi succedutisi in questi anni arrivò addirittura a proporre la costituzione di una legione straniera di Albanesi per sopperire alla bisogna...! Ed è già detto tutto. Comunque anche questo è segno dei tempi! Tempi nei quali, invece di unità, di Patria, di interessi comuni, di onestà, di giustizia, si accentua il tono delle diversificazioni politiche e degli scontri fra i partiti.

Ciò senza accorgersi che, come disse Burcke “non esistono ideologie giuste o sbagliate, ma solo coscienze sporche e coscienze pulite”. Noi superstiti, sia pure nella sconfitta, abbiamo portato a casa dalla guerra una cosa, pesante e leggera nello stesso tempo, che non si vedeva, ma si sentiva: l'Onore!

E questo non ci ha ripagato! Di questo elemento portante ed indispensabile nella vita pubblica e privata si parla poco, anzi nulla, sembra dare fastidio. Ma senza il suo culto tutto prima o poi andrà a rotoli!

Questo Monumento di Spignon, rimembranza di sacrifici e di gloria, sia momento anche di meditazione sulla grave continuità degli errori ed orrori umani! Noi ultimi combattenti dell'ultima guerra mondiale traiamo ispirazione per un auspicio, che nello stesso tempo è monito e voto: le parole di utopistici e demagogici pacifismi resteranno illusorie espressioni, vuote di qualsiasi contenuto, se non saranno accompagnate, anzi sostituite da comportamenti coerenti con l'essenza della vera pace, che può nascere solo dalla giustizia, giustizia fra i singoli e fra le nazioni.

E nella giustizia, ricordiamolo, rientra quella gamma di nozioni, di ammaestramenti, di comportamenti, che devono essere trasfusi dai padri ai figli, perché questi si ammaestrino nella conoscenza e nell'esempio del rispetto, del dovere, dell'onestà, del sacrificio, dell'umana solidarietà.

Ma quali Combattenti dell'“ultimo spalto”, siamo ancora qui ad attendere per i nostri Caduti e per noi la Giustizia della Patria.

Per ottenerla affronteremo l'ultima battaglia!



Onore all'Aeronautica Nazionale Repubblicana!

Per tutti gli Eroi dell'Aria, caduti a difesa dei cieli d'Italia, abbiamo l'onore di pubblicare le dediche rivolte a tre dei massimi fra Essi, in occasione di recenti ricorrenze, da un superstite di quelle azioni, il S. Ten. Pilota dott. Tito Livio Bruno.

Un Comandante indimenticabile

L'avvicinarsi di un triste anniversario, quello del 29 Aprile, fa rivivere a tutti gli aviatori e specialmente ai superstiti del 1° Gruppo Caccia della A.N.R., quei giorni e quelle ore terribili dopo il 25 Aprile 1945, squallida data, che coincide col sacrificio del Magg. Adriano Visconti, massacrato con Valerio Stefanini nella Caserma "Savoia Cavalleria" di Milano.

Noi che lo abbiamo conosciuto personalmente, sappiamo che non era la fine che Egli avrebbe desiderato. Innumerevoli combattimenti l'avevano sempre visto, sopravvivere a situazioni talvolta tragiche nel confronto con avversari numerosi ed agguerriti.

La Sua tempra di combattente e di Comandante faceva sempre leva sul rischio calcolato, per salvare giovani piloti ed aeroplani preziosi. In volo era un esempio per tutti che in formazione eseguivano perfettamente quanto era nei piani di volo da Lui studiati ed applicati insieme ai piloti più esperti; al ritorno, la Sua prima preoccupazione era quella di contare i commilitoni ed accertarsi di eventuali atterraggi su altri aeroporti e solo allora si rilassava, pur conservando nel viso i segni dalla maschera di ossigeno e degli occhiali e della tensione del combattimento.

Non era certamente facile questo ritorno, nel quale molti non erano compresi e che avevano bruciato i loro vent'anni per un Ideale e per difendere le nostre città da terribili bombardamenti terroristici alleati. Sicuramente il Suo carattere forte e lineare avrebbe preferito sparire nel cielo infuocato del combattimento e non come è successivamente accaduto, essere trucidato alle spalle a fine guerra dalle mani di Caino.

Nelle poche ore di riposo, partecipava alla vita comune, era pari con tutti, però tutti sentivano la Sua personalità che era superiore agli altri e come tale era sempre rispettata. Quando attendeva qualche pilota ritardatario dal volo sia pure di trasferimento la preoccupazione per il mancante era manifesta, fino a che il rombo lontano del "205" o del "ME 109" in avvicinamento lo tranquillizzava e dalla finestrella o dalla porta della baracca seguiva l'atterraggio fino al tacere del motore. Era un Comandante che tutti i subalterni avrebbero voluto avere; seguiva la vita familiare di tutti e per tutti aveva parole per superare difficoltà contingenti morali e materiali.

A terra il Combattente lasciava spazio all'Uomo con le responsabilità gestionali di reparto, le Sue pene, le Sue

passioni la coscienza del pericolo sempre imminente, ed anche la gioia di ridere, a piccoli scherzi che spesso colpivano anche Lui. Il supremo senso del Dovere di Combattente non era mai scisso dal rispetto dell'avversario che spesso doveva subire il peso di una scarica mortale, e nessuno ricorda di avere visto sul Suo aereo come era in uso in quel tempo nelle aviazioni belligeranti dipingere con sagome gli aerei abbattuti, perché diceva "in guerra perdono tutti"!

Quello che contava era compiere il dovere di Pilota e di Comandante; e l'esempio magico della Sua guida ha fatto in modo che ancora oggi viene ricordato sia dai pochi gregari sopravvissuti dell'A.N.R. e della Luftwaffe e sia dagli avversari della R.A.F. e dell'U.S.A.A.F. che addirittura hanno esposto al Museo Aeronautico di Washington la Sua fotografia in mezzo agli Assi dei belligeranti della seconda guerra mondiale, con la precisazione "Assassinato dai partigiani comunisti il 29 Aprile 1945".

Questa data, ci riporta col pensiero al Suo ricordo per onorarlo e con Lui tutta la moltitudine degli Aviatori Caduti e gli altri Martiri trucidati per avere difeso l'Onore della Patria distrutta moralmente e materialmente dall'infame ed osceno 8 Settembre 1943.

Tito Livio Bruno

P.S. - In questa data, 29 Aprile 2000 si sono svolte in una unione di intenti di ricordo due Cerimonie separate per luogo, ma non nell'Ideale, a Milano e Campoformido con i superstiti del 1° Gruppo Caccia e di altri Reparti della A.N.R., nel segno della continuità e della non dimenticanza.



(Nelle foto: due momenti della preparazione al volo del Magg. Adriano Visconti).



L'ULTIMO VOLO (col Comandante): Cap.no Giovanni Bonet

Era caduto in combattimento il 29 marzo 1944.

Il Suo tormento era vedere le migliaia di scie di condensazione delle formazioni americane di quadrimotori, attorniate da sciami di caccia. L'8 settembre 1943 non era stato accettato!

Un combattente come lui non poteva tollerare il nostro cielo violato e le nostre città distrutte ed il senso del Dovere e la dedizione alla operatività, su tutti i fronti, sia del Mediterraneo, dell'Africa settentrionale, sia della steppa russa, e nei cieli di Napoli pur essendo ferito poneva ancora la dedizione al Dovere, per ricostituire un reparto di Caccia Intercettori. Tutti quelli che provenivano dal Suo vecchio reparto furono sensibilizzati dal magnetismo del Suo sguardo e dalla volontà di continuare a combattere gli avversari contro i quali si era sempre scontrato in tanti e tanti combattimenti!

Piano piano il reparto si era ricostituito!

Era una famiglia; centoventi persone circa tra Piloti, Specialisti ed altri, anche civili della Fiat e della Macchi. Arrivavano i G55 ed i Macchi 205 con i collaudatori Cus, Ronaldi, Mantelli, Agostani, Carestiatto.

La linea di Volo era la nostra gioia perché i velivoli modernissimi e bene armati ci appagavano nei nostri massimi desideri e perché finalmente gli Aviatori potevano, in qualità, affrontare gli avversari sebbene in numero esiguo.

Il Col. Falconi venne assieme al Gen. Tessari, per una ispezione ed ambedue espressero il loro compiacimento nel vedere l'organizzazione del reparto e gli aerei grintosi pronti al Combattimento...che

non tardò.

Il 29 marzo 1944, partenza su Allarme...Bonet, Iellici, Biagini, Bepi Biron, Gianni Arrigoni, novelli cavalieri mossero contro le formazioni di B17 e Thunderbolt che attaccavano obiettivi nel cielo del Piemonte.

Combattimento!! Due B17 furono abbattuti ed altri mitragliati. Thunderbolt all'inseguimento dei pochi aviatori italiani; abbattimento di Bonet e Bellici! Rientro di Bepi Biron con grande imbardata, essendo stato colpito al carrello sinistro da colpi da 20 e fuoriuscita dei proiettili in cabina sfiorando il Pilota, poi rientro di Biagini ed Arrigoni. Ricerca dei non rientrati!

Bonet abbattuto e caduto su Alba, Bellici salvatosi col paracadute. Tristezza massima in reparto; recupero dopo qualche giorno della Salma raccolta nella seta del paracadute e ritorno in aeroporto!

Indescrivibile il dolore di tutti. Qualche specialista aveva provveduto a scrivere in bianco sulla “capota” del motore dei G55 la firma di G. Bonet, come risulta da qualche foto d'epoca.

Funerali imponenti al Duomo di Vernaria Reale, 70 corone, tutti gli Aviatori presenti, popolazione tutta, prima Corona tra tutte, quella del Duce.

Qualche giorno dopo il trasporto in volo a Treviso per la tumulazione a Conegliano Veneto.

Il “CA.133” era giunto ed anche il camion della squadriglia con la cassa contenente le spoglie del nostro Comandante. Il portellone dell'aereo era troppo angusto per far passare il feretro che alla fine fu adagiato in fusoliera. Motori in moto! Decollo, presenza di tutti per l'estremo saluto al Comandante, virata di addio sul campo.

Dalla SRAM, dagli hangar e caserme, vedemmo innumerevoli saluti a terra e poi la “Vacca” fece rotta verso il Veneto! Il rombo dei motori fece ovattare il nostro dolore mitigato dall'onore di essere stati scelti per l'estremo saluto al Comandante verso la Sua terra!

Aeroporto di Treviso-S. Angelo; luoghi da me ben conosciuti; i campanili, il Sile con le anse ombrose e le acque verdi; atterraggio! Un mezzo militare attendeva la Salma, che all'inverso non passava dal portellone. Due addetti municipali si precipitarono verso di noi, frastornati e sordi per la quota ed i rumori, per il pagamento dei Diritti Mortuari Comunali. Minacce da parte nostra e fuga in bicicletta degli addetti. Seguimmo il feretro, dopo l'ultimo volo!

Il giorno dopo, funerali solenni a Conegliano, e l'incarico conferitomi di portare il cuscino con le Sue Decorazioni!

Ero stato l'ultimo a vederlo “Vivo” e l'ultimo ad accompagnarLo.

Da sempre ed anche dopo 60 anni Lo ricordiamo per l'anniversario dei Morti, assieme agli ultimi superstiti della Squadriglia Caccia che prese il Suo Nome, Biron, Pizzati, Zuccarini, Benvenuti, Sanson, Benetti. I nostri fiori per Lui, sono per tutti i nostri Caduti della A.N.R. a ricordo del loro Sacrificio e di quello dei Combattenti di tutte le Armi, anche sconosciuti, del mare, delle Foibe; le loro Voci dicono: “avevamo solo ventanni o poco più, possedevamo non beni materiali, ma solo Ideali ed una Vita sola e l'abbiamo donata all'ITALIA!!!”

Tito Livio Bruno



(Nella foto: il FIAT G55 della A.N.R. appartenente alla Squadriglia “MONTEFUSCO-BONET” (ricostruzione), esposto al Museo Storico di Vigna di Valle.



L'ULTIMO ALALÀ per il Comandante Ottone Sponza de Rovigno.

Non lo sentiremo più! Ottone Sponza de Rovigno, esule, patriota, volatore, Aerosilurante del Gruppo “Buscaglia” e “Faggioni” dell’Aeronautica Nazionale Repubblicana della R.S.I. ha deciso repentinamente di lasciarci!

La schiera dei VINTI “invitti” si sta riducendo drasticamente, senza che da parte dell’Italia e dei suoi governanti sia stata definita e riconosciuta una situazione di fatto, che altre Patrie e Nazioni più civili hanno sanato da decenni.

La voce di Ottone Sponza alla fine dei Raduni della Aviazione Repubblicana chiudeva sempre col Suo ALALA' sottolineato dall'accento rovignese e qualche volta anche dalle lacrime di rimpianto per la Sua terra Istriana mai dimenticata.

Tutti quelli che l'hanno conosciuto hanno assimilato il Suo Credo nell'onestà, nel Dovere, nell'Eroismo, nel Coraggio senza limite che ne hanno fatto un protagonista di primo piano sia nella vita militare, sia in tutti i campi dove si era impegnato, di cultura e solidarietà per gli altri.

Ricordiamolo tutti con “L’ULTIMO ALALÀ”!

Tito Livio Bruno



Ottone Sponza de Rovigno, 132° Gruppo Aerosiluranti, in una foto presa a Gadurrà (Rodi) nell'inverno 1941-42

Da parte nostra un particolare grato orgoglioso ricordo del Ten. Col. Pilota aerosilurante Ottone Sponza de Rovigno che ci fu Amico ed estimatore e nostro partecipante su questo colle nelle annuali celebrazioni, col riportare parte della sua lettera inviataci il 28 agosto 1995, l'indomani di quel Raduno di Spignon.

I sentimenti espressi dicono tutto dell’Uomo, della Sua fede e anche della Sua amicizia per noi!

.....Commosso, sento il dovere - dopo tanti anni - di dirVi: GRAZIE!

Mi ritengo sempre ben fortunato per aver conosciuto ed abbracciato i pochi sopravvissuti dei “Diavolazzi del Tagliamento”.

Le Vostre e Loro mirabili gesta ai confini orientali dell'Italia, raccontate e scritte umilmente col sangue e con tanto Onore, mi hanno sempre stupito ed avvinto per la tenacia sul caposaldo, a costo della vita.

Vorrei poterVi dire: “NON” mollate ancora! Perché ritengo che abbiate ancora tanto da raccontare e fare...

Anche se gli anni pesano sempre più sul groppone, i passi si fanno più lenti, il “filigon” e qualcosa d’altro si incurvano sempre di più, e la memoria si annebbia e fa brutti scherzi (la chiamano sclerosi).

Quindi, giustamente: largo ai giovani o ai volenterosi...ma, ci sono?

Il mio più sincero affettuoso augurio è: che il Vostro “testimone” venga riconosciuto e raccolto come una vivida fiaccola ardente di amor Patrio.....

Ottone Sponza de Rovigno - agosto '95

Dalle Opere poetiche di Gerardo Bertani, Aviatore e Poeta, queste gemme irripetibili!

AGLI AVIATORI CADUTI DELL'AERONAUTICA NAZIONALE REPUBBLICANA

DUE VOLTE EROI
cadeste nell'impari
combattimento
per inesausto atto
d'amore
e il supremo cimento
diede alla Patria
mortificata
il vivo riscatto
d'onore.

DUE VOLTE EROI
perché non sorretti
da unanime fede
di popolo,
né i vostri petti
si ebbero
la giusta mercede.
Nella diffusa viltà
arse, vivida face,
la santa vostra offerta
all'immortalità.
Sia sacro rispetto, pace
e gloria perenne a voi
che in cielo,
ancor non angeli, foste
DUE VOLTE EROI.

NOI SOPRAVISSUTI

Il nostro passato
noi l'abbiamo
sculpito
nella storia
con l'olocausto
e l'abbiamo vissuto
con passione
suprema
in un tempo eroico
e cavalleresco.
Ora siamo
corpi estranei
in questa civiltà
senza leggende,
esuli in Patria
per non rinnegare
la matrice
della nostra fede,
la voce
dei nostri morti,

i simboli
della nostra bandiera.
Ora siamo
il rimpianto dei pavidì,
ora siamo
il rimorso dei vili.
Noi siamo quelli,
lo dice la storia,
che su l'immagine
sacra della Patria
hanno peccato
per eccesso
d'amore e di virtù,
condannati pertanto
a sopravvivere
in questo assetante
deserto d'anime.



VAE VICTIS!

Pubblichiamo con sentimenti di ovvia condivisione l'unito sfogo di un galantuomo, che, come gli altri galantuomini, non può fare altro che constatare e soffrire tutto il bene propinatoci, in giustizia e libertà, da questa democrazia. Il “Vae Victis” in Italia è l'unica cosa durevole!

I vinti chiedono la parola per una “Storia Verità”

Non passa giorno, si può dire, che sfogliando la stampa quotidiana o periodica, locale o nazionale la prima, di costume o specializzata la seconda, non ci si imbatta in un articolo avente per tema il fascismo in generale e la R.S.I. in particolare, non parliamo poi del personaggio Mussolini.

I motivi, i più vari: dal ricordo di un personaggio più o meno importante, alla rievocazione di un fatto storico, alla recensione di un libro o di un film, ad un dibattito pubblico.

Evidentemente il tema interessa ancora a distanza di tanti anni dalla fine di un'epoca, e soprattutto rende sia economicamente sia come vetrina pubblicitaria per gli autori.

E la cosa non potrebbe non far piacere a chi quel periodo lo ha vissuto anche solo parzialmente nel tempo e pure (anche se modestamente) non solo da spettatore ma anche da protagonista.

Tuttavia ciò che mi lascia perplesso è il modo unilaterale col quale viene posto, trattato (e a volte liquidato) il problema: il dibattito si svolge con un unico interlocutore il quale davanti ad uno specchio si pone le domande e si fornisce le risposte, le rievocazioni sono fatte solo dai vincitori senza porsi mai il dubbio che di quei fatti possa esserci un'altra versione fornita dai vinti.

Le idee, i fatti: il Fascismo, la R.S.I., un'Idea, un fatto.

I protagonisti, i testimoni, i critici, i giornalisti, gli studiosi: quali?, quanti?

Ecco alcuni nomi: **Robert Brasillach** (giovane intellettuale e poeta francese) agli inizi degli anni '30 definì il Fascismo “primavera del secolo”; **George L. Mosse** (ebreo tedesco liberale ed antinazista) scrisse del Fascismo “la fedeltà adulta alla memoria dei vent'anni, la poesia della giovinezza che davvero può essere primavera di bellezza, la grande sfida degli ideali e dei valori contro la ragione che spegne l'entusiasmo e paralizza lo spirito, il diritto al sogno come risposta ai bisogni, ecc.”; l'avvocato udinese **Piero Pisenti** (ministro della giustizia della R.S.I.) nel 1977 diede alle stampe un libro di documentate memorie

dal titolo “**R.S.I. una repubblica necessaria**”: non si giustificava, dimostrava l'ineluttabilità di una scelta.

Non certamente questi uomini potrebbero intervenire al contraddittorio: Brasillach fu fucilato nel carcere di Frenes nel febbraio '45, Mosse morì nel 1999 e Pisenti nel 1980, ma studiosi viventi imparziali che fanno della ricerca e della documentazione le leve sulle quali agire per costruire la storia, questi sì, anche per dare un volto ed un nome ai vinti.

Perché questi, diciamo la verità, non compaiono mai, non esistono, si direbbe che la resistenza ha combattuto contro dei fantasmi: dei combattenti della libertà che vengono a mancare i ricordi diventano dei panegirici o delle elegie anche se riguardano modesti ed oscuri personaggi; e dall'altra parte cosa succede?

Muore un certo **Carlo Giacomelli**, agricoltore, muore un certo **Costanzo Schiavi**, pittore, muore un certo **Giorgio Borghi**, avvocato, muore un certo **Nino Pittini**, pilota funambolico ed istruttore di volo, muore un certo **Oscar Soravito**, rocciatore ed accademico del CAI, muore un certo **Giorgio Lardinelli**, ingegnere aeronautico, progettista e costruttore di ultraleggeri, muore un certo colonnello **Baldelli**, imprenditore: di costoro chi dice, chi scrive che andarono volontari nella R.S.I., per essa combatterono, rimasero feriti o mutilati, a guerra finita furono incarcerati e tornati alla vita civile raggiunsero posizioni di primo piano in ogni campo perché intelligenti, leali, onesti, coraggiosi, capaci anche se repubblicini?

Chi sapeva che **Mario Castellaci**, autore assieme a Pingitore e Pipolo di fortunati spettacoli radiofonici e televisivi, fece parte di una scuola allievi ufficiali della G.N.R. e scrisse la famosa canzone “Le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera”?

Giorgio Albertazzi, che mai rinnegò quel suo passato, non venne fatto a pezzi dall'antifascismo militante solo perché è quel mostro sacro del teatro che è, altrimenti lo avrebbero distrutto. In compenso il giullare Dario Fo, che dichiarò di essersi arruolato per fare il doppio gioco, è diventato premio Nobel.

E se vengono fatti dei raffronti da una parte furono tutti generosi, puri, idealisti, dall'altra parte tutti brutti, sporchi e cattivi.

E così leggiamo sul Messaggero Veneto Luciano Santin (che apprezzo e stimo per i documentati, precisi ed a volte struggenti articoli sulla montagna) riportare una frase del libro di Massimo Mila “Solitudine Invernale”: basta essere gente per bene, gente che era contro il fascismo come era contro il cannibalismo e la tratta delle bianche (ma perché solo

quella frase di tutto un libro?) e contemporaneamente citare come compagno di alpinismo Oscar Soravito il quale, ufficiale della milizia confinaria, all'otto di settembre del '43 aderisce alla R.S.I. ed al comando del XIV° battaglione costiero da fortezza difende la città di Fiume dalle bande di Tito ed in un diario pubblicato postumo, pur condannando Hitler e criticando Mussolini per l'entrata in guerra, dice: il mio posto era là, a difendere i confini della Patria.

Ed ancora sul Messaggero Veneto Mimmo Franzinelli, definito grande esperto del ventennio fascista (io limiterei la definizione in grande esperto della parte negativa del ventennio fascista) intervistato da Francesco Mannini, riassume a grandi linee le tesi del suo libro, la maggior parte delle quali sarebbero facilmente e documentatamente confutabili in un dibattito a due che però non avviene mai, nella sudditanza della R.S.I. alla Germania nazista, tesi questa ricorrente nella pubblicistica antifascista e resistenziale.

Però sempre sul Messaggero Veneto, in occasione della morte del comandante garibaldino Giovanni Padoan, viene riportata la dichiarazione dello stesso relativamente alla strage di Porzus: “benché il mandante di tale eccidio sia stato il comando sloveno del IX° Corpus gli esecutori erano gappisti dipendenti anche militarmente dalla Federazione del P.C.I. di Udine i cui dirigenti si resero complici del barbaro misfatto”.

Ecco perché è necessario riscrivere la storia: con l'inchiostro della verità e della riflessione, dopo aver ricostruito i fatti sulla base delle conoscenze acquisite dalla documentazione e non sulla vulgata ideologica.

Perché io vorrei che mio figlio sapesse, quando non ci sarò più che suo padre, fascista e repubblicino, è stato un uomo onesto e rispettoso delle leggi, fedele alle sue idee, con un vasto consenso umano e professionale, e che le sue scelte le fece per fede e con coscienza e per esse pagò di persona.

Su questa strada ha iniziato il cammino per una storia verità il sessantottino Augusto Bianchi Rizzi che con il libro “AlbaNaia”, si è messo alla ricerca di suo padre fascista onesto (io direi fascista e basta) così lo ha definito, per conoscerlo dopo morto.

Spero che qualcuno continui per questa strada.

Non per avere una memoria condivisa, che penso non sarà mai possibile, ma una memoria accettata si può.



Presentazione del libro “Penne Nere sul Confine Orientale - Storia del Reggimento Alpini "Tagliamento”

- 15 marzo: Cividale del Friuli. -

Dopo le fondate perplessità della vigilia, anzi anche di qualche timore per certi "ritorni di fiamma", che non lasciavano del tutto tranquilli, superati i quali vi fu un coraggioso slancio di fiducia nel buon diritto e nella buona stella, la cerimonia della presentazione del libro "Penne Nere sul Confine Orientale - Storia del Reggimento Alpini "Tagliamento" si è risolta a nostro giudizio, in una inaspettata apoteosi!

Nonostante la mancata pubblicazione da parte del Giornale "Messaggero Veneto" del comunicato da noi inviato, con cui si dava notizia dell'evento, a seguito degli inviti inviati ad Autorità, Camerati, Amici e Simpatizzanti, i presenti nella sala del Caffè "San Marco" di Cividale erano oltre un centinaio.

Con l'appoggio fraterno della sezione dell'A.N.A. di Cividale, al cui Presidente prof. Rino Petrigh assieme al Ten. Geom. Alberto Moretti va tutta la nostra gratitudine, alle ore 16 aveva inizio la cerimonia. Sovrastava al tavolo della presidenza il Labaro del Reggimento con il medagliere; il nostro Reggente aveva alla sua destra l'Autore, prof. Cucut, ed il Generale di C.d.A. Silvio Mazzaroli, nostro grande ed ambito estimatore, ed alla sua sinistra l'Avv. Carlo Monai, Vice Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, nonché, quale rappresentante del Sindaco della Città di Cividale l'Assessore sig. Alberto Novelli.

La sala era gremita, onorata anche dall'intervento del Magistrato emerito dott. Armando Celledoni, della Presidenza dell'ANA di Cividale, dal Consigliere Regionale Paolo Ciani, nonché, successivamente dallo stesso Sindaco della Città dott. Alberto Vuga, col Presidente della Banca Popolare di Cividale dott. Lorenzo Pelizzo e da tante altre Personalità e Rappresentanze, che spiace non poter menzionare nella tema di dimenticarne qualcuna.

Avevano scusato la loro assenza: il Col. Linda del Comando della Brigata Alpina "Julia", il Gen.le a r. Arlino Seretti, il co. ten. Flavio de Ferra, il dott. Sergio Macciò, presidente della Sez. ANA delle Marche, il T.Col.Prof. Sergio Pivetta, Alpino del Btg. "Piemonte" Regno del SUD, il dott. Marco Allasia.

Dopo il saluto al Labaro del Reggimento, in ricordo dei suoi Caduti, il nostro Reggente rivolge espressioni di saluto ai presenti e da inizio alla sua prolusione nel testo che segue:

L'Associazione Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento", che assieme al Labaro e ai Colleghi della Giunta di Reggenza ho l'onore di rappresentare, ha voluto questo incontro per dare ufficiale notizia di un evento atto a perpetuare la memoria di vicende vissute oltre sessant'anni fa sul finire della 2^a Guerra mondiale, nel momento più tragico della Storia della nostra Patria. Si tratta della presentazione del Libro Storia di un Reggimento, il nostro, che, ultimo in grigioverde, difese questo limite orientale affinché restasse ancora Italia. Libro scritto da Carlo Cucut, che oggi ci onora della sua presenza, assieme alla gentile Signora, e che ho il piacere di presentare. Egli ci intratterrà sulla sua opera, come si conviene ad ogni Autore!

Il prof. Cucut è uno studioso di cose storiche sull'ultimo conflitto mondiale, da lui riguardate

con profonda competenza e, soprattutto, con rara onestà di giudizio e di valutazione. Per questo ha avuto tutto il nostro credito e la nostra fiducia nella sua obiettività, unica cosa che soprattutto ci premeva.

Il nostro sentire sulla sua opera è già stato modestamente espresso nella mia prefazione, alla quale rimando, e cui sono state riservate le prime pagine del Libro dall'Autore.

Non tedierò quindi l'Uditorio con inutili ripetizioni, lasciando invece all'Autore stesso il compito di presentare e descrivere il suo, il nostro Libro. Qui mi limiterò a dire ciò che sta nel compendio storico di allora, scevro da ogni passione e da ogni personalismo. La situazione in quel momento era questa:

la resa incondizionata dell'8 settembre 1943 abbandonò ¾ dell'Italia in mano ai Tedeschi e soprattutto lasciò sguarnito tutto il confine orientale in quel momento tenuto da due Corpi d'Armata, che si dissolsero in 48 ore, creando un vuoto, che solo pochi temerari tentarono di colmare. Restarono in armi con gravissimi traumi di ordine morale alcuni Reparti della M.V.S.N. e alcune formazioni del R. Esercito coi Carabinieri, la Polizia e la Guardia di Finanza. Sorsero formazioni di volontari e fra queste, in Udine, la nostra, costituita da Reduci dei vari fronti e di diverse Armi, soprattutto Alpini; ciò avvenne il 17 settembre 1943, prima ancora che nascesse la Repubblica Sociale Italiana, proprio con e per compiti di autodifesa. Patrocinatori furono: la Curia Arcivescovile di Udine, l'On. avv. Piero Pisenti, il Col. Ermacora Zuliani assieme ad altri illustri personaggi. Dopo un primo sbarramento, si fa per dire, sulla linea Tolmezzo-Gemona-Tarcento-Cividale-Prepotto il Reparto di volontari, rinforzato poi dalle leve delle classi 1923-24-25 ed assunto, la forza di un Reggimento, si dispiegò, nella primavera del 1944 dal Predil alle Valli dell'Isonzo, dal Bacia e del Vipacco e sul Carso su una linea di oltre 80 chilometri, forte di 1400 uomini e 8 ausiliarie. Non ebbe rinforzi né reintegrazioni: i Caduti diminuivano la forza dei rispettivi reparti, i feriti, dopo le sommarie cure,

venivano rimandati in linea perché dietro a loro non c'era nulla. Fece il suo dovere nel contrapporsi ad un nemico preponderante, determinato ed agguerrito, mai venendo meno all'onore militare e all'umana solidarietà anche nei riguardi della popolazione civile. Lasciò sul campo 500 fra Caduti, Trucidati e Dispersi ed ebbe oltre 600 fra Mutilati e Feriti. Nessun riconoscimento dalla Patria! Questo fu il prezzo del dovere compiuto, che, come tutti i doveri, non ha merito alcuno se non quello di avere fermato il nemico nell'ambito dei confini lasciatici dai nostri Padri. Ma il merito maggiore acquisito dal Reggimento è quello, dopo l'ordine di resa trasmesso alla fine di aprile del 1945 dal Comandante delle FF.AA. Maresciallo Graziani, di essersi messo a disposizione della 7^a Brigata "Osoppo-Friuli", per continuare sotto diverso ordine, a difendere questa Terra e questa Gente fino all'arrivo degli Angloamericani.

Fece ciò che in Piemonte stava facendo nello stesso tempo il 4^o Reggimento Alpini, della Divisione "Littorio", difendendo la Valle d'Aosta dall'occupazione dei Francesi e ciò a richiesta, d'intesa e nell'ambito delle formazioni partigiane di quella Regione. Il Libro "Una Valle, un Reggimento", opera di Silvia Mengoli, presentato all'Università cattolica di Milano, (Editrice "Lo Scarabeo" di Bologna) nel 1998 è l'analogo del nostro. Gli Alpini ed i Bersaglieri del Reggimento "Tagliamento" non esitarono a privarsi dei propri simboli regolamentari per l'unico simbolo, che tutti doveva unire, come in quel momento unì, il tricolore d'Italia. Fu un saggio di intelligenza, onestà, amore patrio, che superò le diverse ideologie, quello estrinsecato dai due Comandanti, del Reggimento da una parte, e della 7^a Brigata Osoppo dall'altra, nell'attuare una cobelligeranza, certamente sofferta, ma necessaria, atta a proteggere ancora queste Valli dopo il crollo di ogni altra difesa. Cobelligeranza, che consentì di continuare la contrapposizione al nemico d'oriente e che addirittura si impose allo stesso Comando



(Nella foto sotto: un momento della presentazione)



alleato, che non voleva occupare Cividale, ritenendola, assieme al suo territorio, zona di influenza e quindi di competenza, secondo i trattati di Yalta, della Jugoslavia di Tito. Evitò a questa Terra e a questa Gente la scorporazione dalla Patria italiana e comunque sofferenze ben maggiori. E ne è l'esempio Trieste! Se a Trieste fosse stato fatto ciò che avvenne a Cividale, le foibe di Basovizza e le altre del Carso non sarebbero divenute le tombe atroci di migliaia di Italiani! Il Comitato di Liberazione di quella Città, infatti, non accettò che i quattro Reggimenti di Milizia Difesa Territoriale ancora in armi alla partenza dei Tedeschi, ed offertisi privi di qualsiasi distintivo politico, si ponessero a sua disposizione per continuare la difesa, e dovette soccombere, pagando con la vita dei propri rappresentanti per mano delle Forze di occupazione Titina, prima, e alla mercé degli occupanti, poi. Da quanto sopra in il nostro particolare legame con la Città di Cividale, da cui è nata la scelta di questo luogo per la presentazione di questo libro. Legame sviluppato da Alpini ad Alpini come dimostra la cameratesca solidarietà prestataci dalla Sezione A.N.A. Forogiugliense per questa cerimonia di cui rendo pubblico ringraziamento. Prima di concludere torna doveroso esprimere un plauso all'Editore, che

con coraggio e determinazione ha affrontato il compito sempre arduo ed ingrato di mandare alle stampe le glorie dei vinti ed in questo caso del Reggimento Alpini “Tagliamento” che ha dovuto soccombere, sì, ma che nessuno ha debellato. Il Libro in presentazione come integra quello già edito da questa Associazione Reduci, così è ancora una volta dedicato ai nostri Caduti, Trucidati e Dispersi e a Quanti, ormai scomparsi, in questo dopoguerra prestarono la loro opera per salvaguardare l'onore ed il retaggio del Reggimento.

Ringrazio ancora quanti ci hanno onorato della loro presenza e passo la parola all'Autore.

Prende poi la parola il prof. Cucut, per presentare ufficialmente il libro. Ricalca gli argomenti, che hanno già costituito premessa alla sua opera, soffermandosi particolarmente e minuziosamente su: contesto storico dell'autunno 1943, crisi delle coscienze, conseguenze politico-militari dell'8 settembre, occupazione tedesca di questo territorio, singolarità del Reggimento, asprezza del fronte da esso tenuto, valore dei Soldati, gravità delle perdite subite in Caduti, Trucidati, Dispersi, Mutilati, e Feriti, prezioso servizio reso alla Patria, la finale opera di salvamento di questa terra e di questa gente compiuta a fianco della 7^a Brigata Osoppo Friuli, a guerra formalmente

finita, dimostrando, che al di sopra di ogni ideologia e di tutti gli interessi di parte, stava la Patria. Conclude ricordando il premio della ingratitudine riservato a quei prodi.

Un lungo applauso ripaga gli, oratori, subissati dalla richiesta di sottoscrivere dediche sui libri acquisiti ed andati letteralmente a ruba. Sono seguita parole di apprezzamento e di riconoscimento da parte delle Personalità intervenute. E' stata una giornata entusiasmante, che ha superato ogni dubbio e convinto che la verità ripaga sempre. Ha, soprattutto, consentito all'Associazione Reduci di superare in termini ufficiali “l'esame di ammissione” nel contesto socio-politico di questa Repubblica. Certamente è stata appena una prova. Da queste righe ancora un ringraziamento al prof. Cucut per la sua opera e a quanti hanno in qualsiasi modo contribuito e partecipato alla migliore riuscita dell'evento.



Recensioni

(Da: La più bela Fameja - Pordenone, aprile 2008)

“Penne Nere sul confine orientale”

Storia del Reggimento Alpini Tagliamento 1943 - 1945

Sabato 15 marzo a Cividale del Friuli, nella Sala Ricevimenti del Caffè San Marco è stato presentato il libro PENNE NERE SUL CONFINE ORIENTALE Storia del "Reggimento Alpini Tagliamento". Una breve introduzione del Reggente dell'Associazione Reduci Reggimento Alpini "Tagliamento", Comm. Giuseppe Garzoni di Adorngano ha tracciato le motivazioni che hanno portato all'edizione di questa opera che rappresenta un importante contributo alla storia, ovvero l'altra metà della storia, quella scritta dai "vinti". L'intendimento che stava maggiormente a cuore dei reduci della gloriosa unità, era quello di illustrare le ragioni e le modalità della nascita del Reggimento, elementi questi fondamentali per capire il momento storico e la necessità di non abbandonare il Friuli e le frontiere orientali dell'Italia, in gravissimo pericolo. L'argomento, veniva ripreso dall'autore, lo storico Carlo Cucut, che nel suo intervento tracciava una sintesi del momento vissuto dal nostro paese dopo l'8 settembre 1943. Metteva l'accento sul ruolo determinante avuto dall'Arcivescovo di Udine, Mons. Nogara, che si fece promotore della necessità di non lasciare sgarnito il confine orientale, sollecitando il Console Ermacora Zuliani, reduce Med. D'Argento al V.M. sul campo nella campagna di Russia, ad intervenire prontamente per salvare il territorio del Friuli. Il libro è la puntuale testimonianza dei vari momenti che videro uomini di tutte le fedi e di tutti gli orientamenti politici, stringersi in un reparto di volontari con l'unico scopo di salvare la loro terra. Il loro sacrificio appare ancora più puro perché sono coscienti di combattere una guerra ormai irrimediabilmente persa. Tuttavia, il loro unico pensiero è salvare la loro terra, le loro famiglie, il loro onore. Tutti questi aspetti vengono trattati con completezza di dati e testimonianze che diventano anche la prova dell'esistenza e del fondamentale contributo offerto da questo Reggimento composto da 1284 Alpini, 158 bersaglieri e 8 Ausiliarie, che ufficialmente non è mai esistito. Un libro che vuole rendere giustizia ai 401 Caduti sul campo, ai 608 feriti e mutilati in combattimento, ai 67 dispersi, ai 56 trucidati dopo il termine delle ostilità, ai 47 feriti degenti negli ospedali militari di Gorizia e di S. Lucia di Tolmino, prelevati ai primi di maggio del 1945 e scomparsi. Un'opera che darà un contributo importante alla pace ed alla fratellanza, perché la nuova Europa sarà forte se sarà basata sulla verità storica dei "vinti" oltre che dei vincitori.

MARVIA EDIZIONI - Casella Postale 27 - 27058 Voghera (PV) - 382 pagine

A./D.P.

(Da: Notizie CRIELMODEL n. 43 anno 12° - giugno 2008)

“Penne Nere sul confine orientale”

*Storia del Reggimento Alpini Tagliamento 1943 - 1945
di Carlo Cucut Marvia Edizioni*

Questo nuovo testo nasce dalla penna d un autore che, nonostante si stia dedicando relativamente da poco tempo alla scrittura, si sta regalando dei testi pregevoli e dei saggi di notevole spessore: Carlo Cucut. Storico per passione e non per professione, Cucut ci sta abituando a ricerche svolte con serietà ed obiettività ed anche quest'ultimo "Penne Nere" non fa eccezione a questa regola. In un corposo volume di oltre 380 pagine, viene tracciata la storia del Reggimento Alpini "Tagliamento", una singolare unità dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana, composta non solo da Alpini, ma anche da Bersaglieri, tutti volontari, che nei 20 mesi del governo di Salò tennero difficili posizioni in Friuli lungo il confine orientale, costante mente minacciato dagli attacchi dei partigiani slavi, animati solo dal desiderio di salvare la loro terra, pur convinti di combattere una guerra già perduta. Il testo passa in rassegna la storia del "Tagliamento", approfondendo le vicende militari dei singoli battaglioni che lo componevano, grazie al minuzioso lavoro di ricerca svolto dall'autore nell'Archivio dell'Associazione Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento", che ha patrocinato tutto il lavoro compiuto. Leggendo il libro si incontrano inoltre capitoli che integrano la narrazione delle vicende: accanto ai ritratti dei comandanti del "Tagliamento", il lettore trova informazioni di dettaglio sulle armi, gli automezzi, le uniformi e capitoli dedicati al personale femminile in forza al reparto ed alle vicende dei singoli militari del "Tagliamento". Completano l'opera l'albo d'oro dei Caduti e utili tavole comparative di toponomastica e dei gradi in uso da Italiani e Tedeschi. La vita del Reggimento non ha avuto fine con lo scioglimento del "Tagliamento", ma ha avuto continuità con la fondazione dell'Associazione, a cui l'autore dedica un intero capitolo. Insomma un libro che può definirsi "definitivo" sull'argomento e che, con le sue oltre 200 fotografie, non deve mancare nelle librerie degli storici e degli appassionati delle vicende italiane della Seconda Guerra Mondiale.



Notiziario da gennaio a luglio 2008

20 gennaio: Gorizia.

Si è svolto il Raduno dei Combattenti della X^a Flottiglia MAS nella ricorrenza della battaglia di Tarnova della Selva, sanguinosamente sostenuta da quei valorosi Battaglioni. Per il nostro Reggimento erano presenti con il Labaro il Reggente e l'Alfiere Dressi, che hanno partecipato alla cerimonia svoltasi in quel Cimitero.

Il precedente giorno 18, Garzoni era stato invitato per una intervista, che rilascio al Centro Studi e Documentazione della R.S.I. nella persona del suo Presidente prof. Roberto Chiarini: l'oggetto, ovviamente, verteva sulle motivazioni dei giovani di allora e sul servizio reso alla Patria dai Reparti ai quali appartenevano.

Contemporaneamente all'incontro di Gorizia, sempre nell'ambito delle celebrazioni della X^a M.A.S., aveva luogo a Trieste in Via S.Francesco 14/1 l'inaugurazione del Centro Studi "Carlo Alfredo Panzarasa "Marò volontario di Francia" che col suo prezioso archivio storico è un "unicum testimoniale" dei reparti della R.S.I. e della X^a in particolare e rappresenta un vero "corpus relativo ai Volontari di Francia, la cui vicenda non è mai stata studiata approfonditamente e che, per l'impiego del gruppo nella Venezia Giulia, si rivela significativo proprio per la storia delle nostre terre"

26 gennaio: Cargnacco e Udine.

Presso il Tempio di Cargnacco si è tenuta la cerimonia di commemorazione dei Caduti della Divisione Alpina "Julia" sul Fronte russo. Invitato dal Comandante della Brigata Alpina "Julia" vi ha partecipato il nostro Reggente, intervenendo poi nella Caserma "A. di Prampero" di Udine, sede della Brigata, alla seguente cerimonia di consegna a quel museo da parte dell'avv. Luigi Maria Prisco dell'uniforme del padre Peppino, ufficiale reduce di quella Unità.

27 gennaio: Cargnacco.

Garzoni è ritornato a Cargnacco alla celebrazione della Battaglia di Nikolajewka (65° anniversario) su invito del Presidente della Sezione A.N.A. di Udine.

15 febbraio e 11 marzo: Udine.

La Giunta di Reggenza nelle sedute indicate, ai sensi dell'art. 7 dello Statuto, ha accolto come SOCI ADERENTI nella nostra Associazione gli Amici simpatizzanti, che avevano fatta richiesta:

Lama Marcello, classe 1926, residente a Roma, ingegnere, reduce del Btg. Alpino "valanga", attuale V. Presidente Naz. dell' U.N.C.R.S.I.;

Lizzi Sandro, classe 1955, residente a Pignano di Ragogna, operaio;

Marcuzzo Paolo Giovanni, classe 1964, residente a Ragogna, consulente finanziario;

Pascoli Marco, classe 1985, residente a Ragogna, studente universitario;

Spollero Giovanni Battista, classe 1962, residente a Premariacco, imprenditore;

Venturini Sergio, classe 1964, residente a San Pietro al Natisone, operaio.

Diamo il benvenuto ai nuovi Soci, tutti assolutamente degni di unirsi a noi come Fratelli in intenti e opere, confidando nel loro prezioso apporto.

15 marzo: Cividale del Friuli.
(vedi articolo pagina n. 8).

30 marzo: Muris di Ragogna.

Anche quest'anno, ospite dell'A.N.A. Sezione di Udine, il Reggente è intervenuto, in rappresentanza del nostro Reggimento, al pellegrinaggio sul Monte di Ragogna ove è stato rievocato il tragico naufragio del "Galilea" inabissatosi per siluro inglese, con i resti del Battaglione "Gemona" dell'8 Rgt. Alpini. Come sempre toccante la cerimonia, con la presenza degli ultimi superstiti, fra cui il nostro ancora granitico M.llo Luciano Papinutto, che Garzoni ha abbracciato a nome della nostra Associazione.

5 aprile: Roma.

Ad iniziativa dell'A.N.C.I.S. (Associazione Nazionale Combattenti Italiani in Spagna) ha avuto luogo la Celebrazione del 69° anniversario della "Vittoria nella Cruzada 1936-1939". Non è stato possibile partecipare all'invito: abbiamo rappresentato la nostra solidarietà!

27 aprile: Ara Piccola, Incontro di Primavera.

Si è svolto, come di consuetudine, questo convegno, che impegna i superstiti e gli Amici ad intervenire per rivederci, per raccontarci. Siamo sempre meno, è vero, il peso è sempre maggiore, ma i nostri sentimenti sono quelli di sessantaquattro anni fa, sono quelli che ci impongono di continuare, ancora, fino all'ultimo, finché potremo. I presenti, una trentina assieme alle gentili Signore, salutano ancora una volta il Labaro, rendendo così l'omaggio di sempre ai nostri Caduti, Trucidati e Dispersi. E' presente, Ospite d'onore, il dott. Daniele Pellissetti, Direttore de "La più bela fameja", periodico della Sezione A.N.A. di Pordenone, al quale il nostro Reggente rivolge parole di benvenuto e soprattutto di ringraziamento e riconoscimento per l'amicizia, che ha dimostrato verso la nostra Associazione ed il Reggimento in particolare, rivendicandone i meriti ed il sacrificio. Il Reggente prosegue ricordando in particolare il meraviglioso articolo del dott. Pellissetti pubblicato sul n. 5 del 15 ottobre 2006, che per noi è stato corrispondente alla più ambita onorificenza, perché ha detto ciò che nessuno prima aveva mai menzionato né scritto, soprattutto a livello A.N.A., rompendo quel muro che ancora ci separava dall'Alpinità ufficiale.





E quale segno massimo di gratitudine e di amicizia consegna al dott. Pellissetti il Crest del Reggimento suggellando l'evento con un forte abbraccio. Il dott. Pellissetti, ringrazia, esprimendo i suoi sentimenti di stima di fraterna condivisione con i trascorsi (intenti ed opere) resi alla Patria dal Reggimento “Tagliamento”, ora perpetuati dalla nostra Associazione, e ricambia consegnando al Reggente il libro “Friuli Venezia Giulia - Un percorso tra arte, storia e natura” (autori Elio e Stefano Ciol - Cierre Edizioni Circolo culturale Menocchio, anno 2007) con la seguente dedica:

““Questa recente opera sul “nostro” Friuli assume un significato superiore, se viene donata al Comm. Giuseppe Garzoni di Adornano, Reggente dell'Associazione Reduci del Reggimento Alpini “Tagliamento”. Infatti, il sacrificio dei generosi ed eroici volontari di questa unità, ha consentito alla nostra regione ed al popolo friulano di poter beneficiare della libertà, della democrazia e dello straordinario sviluppo economico e sociale di cui godiamo. Con stima e riconoscenza Daniele Pellissetti Direttore de “La più bela fameja” - sezione di Pordenone Ara Piccola, 27 aprile 2008””.

Garzoni, anche a nome dell'Associazione ringrazia per il prezioso volume, ma soprattutto per la dedica rilasciata, che costituisce ulteriore ufficiale riconoscimento all'azione di salvaguardia del nostro reggimento, svolta in favore della piccola e della grande Patria, e che per noi corrisponde alla seconda medaglia conferitaci dal dott. Pellissetti nel nome anche della benemerita Sezione A.N.A. di Pordenone. Un abbraccio sancisce la consegna del libro.

Il Reggente dà quindi notizia, che il Senatore Giovanni Collino, invitato a questo incontro, si è scusato per l'assenza, causata da impegni parlamentari: comunque saluta, ringrazia e benaugura. Dopodiché rende note le attività svolte dai Rappresentanti dell'Associazione dal 1° gennaio 2008 a tutt'oggi, come sopra

evidenziate. Prosegue, ricordando in particolare la splendida giornata di Cividale il giorno 15 marzo, allorché venne presentato il nuovo Libro di Carlo Cucut sul nostro reggimento, l'interesse dimostrato da tutti sull'opera stessa e la continua richiesta di esemplari della medesima, che ha messo a dura prova la nostra organizzazione. Circa il prossimo nostro raduno di Spignon, hanno chiesto di poter intervenire: il dott. Sergio Macciò, Alpino del Sud e Presidente della Sezione ANA delle Marche, nonché, con una rappresentanza di Aviatori dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana, il valoroso Pilota da Caccia dott. Tito Livio Bruno. Saremo noi onorati a riceverli! Parla poi del “Premio Gen.le De Cia” e del coinvolgimento del nostro Reggimento, per cui manifestiamo l'alto grato riconoscimento. Conclude sperando che il nuovo clima politico, instauratosi in Italia, favorisca nuovamente la ripresa dell'azione, alla quale non abbiamo mai abdicato, per il conferimento dei benefici combattentistici ai Militari della R.S.I.. A tal fine si attiverà con tutti i mezzi a disposizione. Con l'auspicio di tempi migliori e le formulazioni di auguri ai presenti conclude il suo dire. Invita quindi il Vice Reggente prof. Mario Soler a tenere la sua relazione sulla situazione economico finanziaria del sodalizio. Soler sottopone ai presenti il Rendiconto finanziario per l'anno 2007, che l'Assemblea approva all'unanimità. Un allegro pranzo conviviale, durante il quale si è cantato il nostalgico “Barbe lunghe, penne al vento!” e una serie di riprese fotografiche hanno concluso la giornata.

4 e 9 maggio: Bassano del Grappa, adunata Nazionale degli Alpini e “Premio Gen.le Amedeo De Cia”.

Ad iniziativa dell'ing. Alberto De Cia, figlio del Gen.le di Div. Amedeo De Cia, ultradecorato, Soldato di Tre Guerre, per

onorare la memoria del padre, è stato indetto un concorso aperto ad Alpini in armi ed in congedo e alle Sezioni ANA, per il conferimento di premi da assegnarsi a coloro che si siano distinti con azioni od iniziative particolarmente significative e simboliche dei valori alpini, intesi nella più completa concezione.

A far parte della Giuria per il conferimento dei Premi è stato chiamato anche il nostro Reggente, in rappresentanza del Reggimento Alpini “Tagliamento” e con delega ad intervenire anche per: il Reggimento Alpini della div. “Littorio”, il Btg. Alpini “Valanga” della X[^] MAS e il Btg. Alpini “Julia”. Infatti il Gen.le De Cia concluse la sua carriera come Ispettore delle Truppe Alpine della R.S.I. e da qui la designazione di un rappresentante di quelle Unità. La Giuria, composta da un membro della Sez. ANA di Pavia, con compiti di organizzazione del Premio e di Presidenza nella persona del sig. Ettore Avietti; un componente della Sez. ANA “Monte Grappa” di Bassano del Grappa: prof. L. Gambaretto; di un delegato del Gruppo ANA di Finale Ligure, sig. S. Brunet; del Rappresentante del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico, sig. Zani; nonché dal nostro Reggente, debitamente autorizzato anche dagli altri Reparti Alpini, si è riunita il 4 maggio in Bassano del Grappa - Sede della Sezione ANA, per accertare la validità della sua costituzione ai sensi dello Statuto, determinare modalità e criteri di valutazione delle domande; vagliare le singole domande assegnandole alle singole categorie e ponendole nelle graduatorie e dichiarare i vincitori del Premio.

Il giorno 9, sempre a Bassano del Grappa, nel Teatro “Da Ponte” ha avuto luogo la premiazione con solenne cerimonia, cui erano presenti, oltre ai Membri della Giuria, il Vice Presidente Nazionale dell'ANA Alessandro Rossi, l'Assessore Regionale Elena Donazzon, il Gen.le di C.d.A. Domenico Innecco, il Comandante del Btg. “Monte Cervino” T.Col. Montalto, il Segretario della Protezione Civile ANA Giuseppe Bonaldi. Sono stati premiati: Giuseppe Magrin per il suo libro “Battaglie per il Trafojer”; Raffael Kostner, fondatore dell'elisoccorso alpino “Aiut. Alpin”; Girolamo Viero, distintosi in opere di volontariato; M.llo in servizio Enrico Mercuri per particolari benemeritenze; Ten. in servizio Claudio Bortolotti, per il suo libro “Btg. Bassano Div. Alpina “Monterosa”; al Coro Alpino “Italo Tirmallo” di Voghera per le sue valide tournée all'Estero. Il tutto inserito nell'ambito delle celebrazioni della 81[^]





Adunata Alpina di Bassano del Grappa e con ampie citazioni nel “L'Alpino” n° 4 aprile 2008, pag. 38 e n° 6 giugno 2008, pag. 15. L'Associazione Reduci del Reggimento Alpini “Tagliamento” esprime il proprio ringraziamento per l'onore riservatole a partecipare alla Giuria del Premio suddetto, nella rappresentanza anche delle altre formazioni Alpine della R.S.I. sopracitate, lieta di avere contribuito al conferimento di sì prestigiosi riconoscimenti.

17 maggio: Roma.

Il nostro Reggente, nella sua veste anche di Vice Presidente Nazionale, ha partecipato alla riunione della Direzione Nazionale dell'Unione Naz. Combattenti della R.S.I., ove, tra l'altro è stato deliberato di riavviare concreti contatti nelle sedi opportune per la ripresentazione del disegno di legge relativo al riconoscimento dei diritti combattentistici per i militari della R.S.I.. Garzoni è intervenuto ribadendo l'assunzione del massimo impegno da parte del Direttivo Nazionale.

26 maggio: Città di Chioggia (VE).

Il nostro Reggente è stato invitato dal Sindaco di Chioggia alla cerimonia in ricordo del Capitano di Corvetta M.O.V.M. Salvatore Todaro, clodiense, nel centenario della nascita, e ciò quale segno di memore ossequio a Garzoni, che ancora nell'anno 1993 ha ricoperto la carica di Commissario Prefettizio prima e Commissario Straordinario poi, di quella Città. Le gesta del Comandante Todaro, uno dei più valorosi sommergibilisti della Regia Marina e poi nella X^a MAS, sono descritte in un libro, che merita di essere letto, non solo per gli atti di audacia e di abnegazione dell'ufficiale e del suo equipaggio, ma soprattutto per la carica di umanità che lo contraddistinse evidenziando il livello della sua nobiltà d'animo trasfusa e rimasta intatta negli imperiosi doveri di guerra del Soldato di Mare. Garzoni è stato ossequiato anche per la sua militanza nel nostro Reggimento, sia dal Sindaco, che dall'Assessore alle Politiche Educative della Città, la qual cosa gli ha conferito l'opportunità di ricambiare con il Crest e con il libro del Rgt. Tagliamento.

13 giugno: Gemona-Venezia.

Ha avuto luogo in queste località l'Esercitazione “Clever Ferret 2008” condotta dalla Multinational Land Force italo-sloveno-ungherese agli ordini del Generale Paolo Serra, comandante della Brigata Alpina Julia. Erano presenti il Generale Comandante delle Truppe

Alpine nonché le Rappresentanze Combattentistiche e d'Arma, tra cui, invitato, il nostro Reggente. E' stata brillantemente simulata una azione ipotizzabile in territorio Afgano, ove il contingente prossimamente è destinato. Garzoni con memore commozione ha constatato, ferma restando la differenza dei mezzi impiegati, la stessa identità dei principi e dei metodi di guerriglia praticati oggi con quelli dei nostri tempi! Nonostante tutto non eravamo dei fessi: disponevamo dei muli, sì, invece che dei blindati ma la tattica è sempre la stessa! L'invito è stato particolarmente gradito.

Mese di giugno:

Distintivo del Reggimento.

Il Colonnello a r. Bruno Erzeg è autore, assieme a Graziano Galimberti, del pregevole volume “I Distintivi delle Truppe Alpine dal 1945 al 1999”, che è un “unicum” in materia, frutto di studio, di ricerche e di indagini. Il nostro Reggente, in occasione di una adunata alpina, ha avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne, con la profonda cultura, la passione nel vivificare, valorizzare, perpetuare i simboli ed i cimeli del mondo militare alpino nella sua storia e nella sua evoluzione.

Il Col. Erzeg ha dimostrato molto interesse anche per il nostro Reggimento ed ha espresso il desiderio di poter includere nella nuova edizione

aggiornata del libro, che va a ripubblicare questa volta sotto gli auspici del Ministero della Difesa, anche il Distintivo del nostro “Tagliamento”. Garzoni dicendosi onorato a nome dell'Associazione, ha risposto più che positivamente, fornendo all'Autore tutte le notizie di ordine storico e tecnico relative (chi progettò il Distintivo fu il nostro indimenticabile Piero Del Terra!). Per onorare anche un altro Reparto Alpino, finora altrettanto negletto, quello che in Valle d'Aosta si comportò come fece il “Tagliamento” su questo fronte orientale, il nostro Reggente ha proposto l'inclusione nella nuova edizione del Libro suddetto anche del Distintivo del 4° Reggimento Alpini della divisione “Littorio”, così come rappresentato da un cerchio tricolore coi nomi del Reparto e dei tre Battaglioni: Eolo, Varese, Bergamo.

Il Col. Erzeg ha di buon grado accettato e per noi si è trattato di un atto di solidarietà e di riconoscimento nei riguardi di altri Fratelli Alpini accomunati dello stesso superiore intento e dallo stesso destino. Qualcosa resterà nella Storia e di ciò fin d'ora ringraziamo il Col. Erzeg.

Città di Chioggia

1908 - 2008
Centenario
della nascita di
Salvatore Todaro
Capitano di Corvetta
Medaglia d'Oro al Valor Militare

Sottomarina 26 Maggio 2008
Piazza Salvatore Todaro

Comandante Todaro
Il nemico a te fratello
I tuoi occhi dolci e buoni,
guerriero del mare senza scudi.
L'aurora riflette le prime luci
nelle acque calme del mare
per ricordarti comandante Todaro,
come una carezza del vento
per una dolce poesia, che sa di stelle,
di sole, di mare e di amore.

Il poeta marinaro Mario Salvago

Il volantino diffuso dal Comune di Chioggia per il centenario della nascita del Comandante Salvatore Todaro, Medaglia d'Oro al Valore Militare.



RICORDI DI VITA MILITARE (dal Diario del Cappellano Ten. Don Nazzeno Moccelin)

Attacco al caposaldo del Km. 106

Il caposaldo del km. 106 è un casello ferroviario, solo, come uccellino sperduto lungo valle, lungo la linea Gorizia-Piedicolle. I bersaglieri con 3 sottufficiali e il S.Ten. Salibra, che tra le alte montagne stagliano allo sguardo ogni orizzonte, vivono vita eremitica, e fanno buona guardia, anche durante la battaglia della valle del Baccia. Sembrava che i partigiani non degnassero neppure di un'occhiata il massiccio casello inerpicato a mezza costa, a far da sentinella alla linea ferroviaria, a un centinaio di metri dalle rotaie.

Rotto l'incanto la sera del 16 novembre, 200 ribelli, divisi in 2 gruppi. Iniziarono un violento attacco contro il piccolo presidio. Pensarono che dopo le prime decine del rosario delle armi automatiche i pochi bersaglieri uscissero dalle postazioni, con le mani in alto. Invece i 15 ragazzi risposero sgarbatamente alle intimazioni di resa dei banditi. Erano della medesima stoffa di quelli del km. 31. Ma dopo le prime raffiche le nostre mitragliatrici s'incesparono. I bersaglieri non si perdettero d'animo. Raddoppiarono i colpi del piccolo mortaio da 45. Tra le feritoie invece della "Breda" e dei mitragliatori, facevano fuoco come dannati i fucili e i moschetti. Sui partigiani, giunti fino a pochi metri dalle postazioni, scagliarono decine di bombe a mano. Sapendo la sorte che li attendeva e senza alcuna possibilità di soccorsi, volevano vendere care le piume dei loro elmetti. L'avversario, indovinando l'enorme inferiorità dei nostri ragazzi privati dalle armi automatiche intensificava sempre più il fuoco e la rabbia. La lotta durò 7 ore. Non c'era per i titini che una soluzione - la migliore - e che entrava nelle loro vecchie tradizioni: andarsene. E rimontarono alle loro tane. Molti dei loro non poterono seguirli. Sette accertati. E gli altri, di cui non confesseranno la perdita? Si sa che sono parecchi. Solo qualche scheggia graffiò l'epidermide di tre bravi bersaglieri.



CASELLO 106, disegno del Bersagliere Edoardo Cigolotti di Meduna.

Quell'inveterato, atavico vizio... ma anche santificazione!

6 settembre 1944 - Vivo con i Soldati. Gran parte della giornata per non dire tutta la giornata la trascorro con loro, tasto il polso.

Ce ne sono di ottimi. Hanno già non pochi la carne sfregiata nella lotta contro i partigiani.

I migliori sono i sottufficiali: marescialli e sergenti. Però noto che bestemmiano. Bestemmiano per tutto. Per un nonnulla. Per la minima sciocchezza. Per scherzo. Si dice che il primato detestabile della bestemmia l'abbia il Toscano. Comincio a credere l'abbia il Friulano. Più che rabbia in certi momenti mi fanno compassione. Perché Dio non può benedirli!...

10 dicembre 1944 - Domenica, S. Messa al Campo. Gli alpini, al completo si inquadrano davanti all'altare cui fa veglia il tricolore repubblicano. Di fronte al "bunker" presso il punto d'entrata in paese. Giornata magnifica di sole. Questi uomini, reclusi tra i ribelli, che hanno una sola consolazione - il vino e la grappa - questi ragazzi, che per vivere, devono applicare sovente sistemi duri, questi alpini rudi, barbati in gran parte, sentono il bisogno del Divino. Sentono la necessità di accostarsi a qualche cosa di puro, di alto, di trascendente. Sono buoni, con tutti i loro difetti. Dio è con loro. Oggi, Lo intravedono attraverso la liturgia cristiana, lo percepiscono nel Mistero Eucaristico.

E il Cristo non ha mai avuto Cattedrale più bella, più simbolica che questa piazzetta, davanti al fortino che sa tante pene, tante notti d'attenzione spasmodica, tante speranze, tante certezze di fronte alla minaccia dell'anticristo Bolscevico, annidato a poche centinaia di metri. C'è della commozione in quelle facce immobili, in quegli occhi fissi, in quei tratti duri. Dio abita in quei cuori, oggi, e li scuote. Montespino, rocca antiribelle è cristiano. Dio, oggi, è là.



Alcuni Reduci del Reggimento Alpini “Tagliamento”



Arena, Degano, Soler con il Col. Cedolin a Bischofshofen.

I fratelli De Vittor



S. Ten. Francesco Battista De Vittor (detto Battistin)



Serg. Magg. Italo De Vittor (detto Italo)

Scrivono di noi...

(Da: La più bela Fameja - Pordenone 15 giugno 2008)

Associazione Reduci Reggimento Alpini “Tagliamento” **Donato alla nostra Sezione il “Crest”**

In occasione dell'incontro di Primavera dell'Associazione Reduci Rgt. Alpini "Tagliamento", tenutosi ad Ara Piccola di Tricesimo, domenica 27 aprile, la nostra Sezione ha donato la pubblicazione "Friuli Venezia Giulia" con la seguente dedica: "Questa recente opera sul nostro Friuli assume un significato superiore, se viene donata al dott. Giuseppe Garzoni, Reggente dell'Associazione Reduci del Reggimento Alpini Tagliamento. Infatti, il sacrificio dei generosi ed eroici volontari di questa unità ha consentito alla nostra regione ed al popolo friulano di poter beneficiare della libertà, della democrazia e dello straordinario sviluppo economico e sociale di cui oggi godiamo. Con sincera stima e riconoscenza". Il Reggente dott. Giuseppe Garzoni di Adorgnano ha espresso la sincera gratitudine per il sostegno morale offerto alla loro Associazione dalla Sezione A.N.A. di Pordenone attraverso lo spazio e gli scritti pubblicati sul nostro giornale. In particolare è stata apprezzata l'onestà mentale e la sensibilità dimostrata verso i reduci e le motivazioni della loro scelta oltre che verso le ragioni della nascita della loro associazione. Come segno tangibile di stima, il dott. Garzoni ha voluto donare alla nostra Sezione il "crest" del glorioso Reggimento. Il dono è stato ritirato dal Direttore de "La più bela Fameja" presente all'incontro e consegnato ufficialmente al Presidente Giovanni Gasparet durante il Consiglio Sezionale del 2 maggio, affinché sia collocato accanto a quelli delle alle altre prestigiose unità Alpine che onorano e valorizzano la nostra Sede Sezionale.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Con piacere pubblichiamo la lettera ricevuta, per conoscenza, dall'amico ed estimatore Ten. Col. prof. Sergio Pivetta, Alpino del Sud. I sentimenti espressi sono i nostri e pertanto lo ringraziamo per la coraggiosa missiva, che ancora una volta esprime la sua onestà, la volontà di pacificazione ed i sentimenti di amore, ignorati, assieme alle verità volutamente taciute, da chi detiene il potere.

sergio pivetta

Oggetto: Commemorazione 01.11.2007, Campo della Gloria.

Milano, 18 NOV. 2007

Egregio
Monsignor Gianfranco BOTTONI
Arcidiocesi di Milano
Piazza Fontana, 2 - 20121 MILANO
e.p.c. al Comm. Giuseppe Garzoni di Adorgnano

Gent. Sig. Bottoni,
nel lontano 1944, sul fronte di Cassino, ho fatto prigioniero, assieme ai miei alpini, un giovanissimo alpenjager altoatesino il quale, tremando, continuava a ripeterci "Io nein schiessen (sparare), io autista di mulo".
Qualche anno dopo, a Graz, ho conosciuto un ragazzo austriaco. Parlando, abbiamo scoperto che, sempre nel 1944 sulle Mainarde, eravamo l'uno di fronte all'altro. Io a Monte Marrone, lui a Monte Mare. Imbarazzato, mi fa "E adesso, was machen wir (cosa facciamo)?" "Cosa facciamo? Ci beviamo sopra".
A quei tempi, dopo ogni combattimento, davamo sepoltura a tutti i Caduti, "anche" a quelli tedeschi. E mettevamo la croce di Cristo "anche" sulle loro tombe. Perché noi la guerra la facevamo solo contro i vivi. Perché per noi quelli che morivano andavano rispettati, tutti, anche se indossavano una divisa diversa dalla nostra. Perché da morti non erano più dei nemici, ma solo dei poveri corpi senza vita.
Non pensavamo, allora, che potessero esistere due tipologie di combattenti. Quelli nostri, che si battevano e morivano dalla "parte giusta"; quelli loro che lo facevano invece dalla "parte sbagliata"

Lo abbiamo appreso, dopo la fine della guerra, soprattutto da coloro che - mentre noi cercavamo di sopravvivere tra campi minati, duelli di artiglierie, raffiche di mitragliatrice - se ne stavano imboscati, al sicuro, chi a Mosca, chi in Vaticano, chi all'estero, a discutere e brigare sul futuro politico dell'Italia.

E, adesso, un uomo di chiesa, invece di parlare di pace a quei patetici vecchietti irriducibili che, più di sessant'anni dopo vivono ancora - e purtroppo da ambo le parti - nel rancore e nel razzismo ideologico, viene a discettare di "pietas religiosa" per la quale tutti i morti sono eguali e di "pietas civile" per la quale invece non lo sarebbero affatto. Qual'è, di grazia, la differenza, visto che la Sua tesi è assimilabile ad un sofisma o, concedendoLe la buona fede, a un paralogismo?

E i partigiani cattivi ed i fascisti buoni (c'erano anche quelli) dove li mettiamo?

E tutti coloro i quali hanno cambiato il colore della camicia dopo il 25 Aprile 1945? E quel sacerdote che mentre Lei parlava al Campo della Gloria celebrava la S. Messa per i cattivi, quelli di Salò?

Per inciso, chi stabilisce quali sono coloro che si sono immolati per una causa giusta e quelli che hanno pagata con la vita una scelta sbagliata? I vincitori, certo! Alla guerra civile spagnola hanno preso parte, le une contro le altre, formazioni di volontari italiani. Da quale parte stavano buoni e cattivi, visto che pochi anni dopo, in Italia, le parti si sono invertite?

Metà degli italiani martirizzati a Cefalonia sono stati fucilati dai tedeschi. Altri erano morti combattendo. Altri ancora annegarono successivamente, affondati, su navi tedesche, dalla marina inglese. Ma questo passa sotto silenzio. Così come i prigionieri fucilati in Sicilia (una settantina) dagli uomini di Patton.

Si condannano, giustamente, le atrocità commesse nei lager nazisti, sorvolando invece su quanto è accaduto nei gulag sovietici.

E si potrebbe continuare, perché gli scheletri nell'armadio li nascondono tutti.

Possibile che la storia non abbia ancora insegnato che la guerra non la vince mai nessuno perché la guerra è sempre una sconfitta, per tutti?

Quando, dopo l'8 settembre, riprendemmo le armi per la lotta di liberazione, gli alpini del btg. "Piemonte" - che avevano già mangiata la foglia poiché i reparti cui veniva distribuito vitto buono ed abbondante (gli altri se la passavano male) erano destinati al fronte, ma stavano zitti perché a vent'anni la fame è brutta - ci dissero: "Tenente, prima ci spiegavate che era nostro dovere combattere contro gli anglo - americani, i greci, i russi; adesso ci venite a dire che dobbiamo ritornare al fronte contro i tedeschi.

Ma chi muore, Tenente, siamo sempre noi, è sempre la povera gente". Sono parole che non dimenticherò mai.

E vorrei anche capire quale differenza fa tra un partigiano italiano che si è battuto contro un altro italiano e chi come me l'ha fatto contro un ragazzo il quale, essendo nato 50 km. più a nord del mio paese, indossava la divisa della Wehrmacht e parlava un'altra lingua, ma era cattolico come me.

I figli di molti schutzen tirolesi della 1° Guerra Mondiale hanno partecipato alla 2° con il nostro cappello alpino.

Oggi, per fortuna, almeno tra i popoli dell'Europa, non si parla più di guerra.

Oggi, per fortuna, i nostri soldati prendono parte alle missioni di pace assieme ai soldati tedeschi.

Oggi amiamo e rispettiamo un papa tedesco.

Ma, purtroppo, tutto questo non basta perché non tutti hanno sepolta la loro ascia di guerra. E, con tutte queste premesse, temo che la riunione dei Caduti, almeno su questa terra, non si farà.

Lasciamoli pure riposare in pace, là dove sono. E seguiamo ad onorarli con due assurde cerimonie parallele. Ma uniamoli almeno in un gesto - condiviso da chi vuole realmente la pace tra le genti - di umana pietà.

E, se non ne siamo capaci, smettiamola di sventolare la bandiera della pace visto che continuiamo a vivere - non smetterò mai di ripeterlo - con l'odio nel cuore.



Il Ten. Col. Sergio Pivetta con un giovane Ten. Col. della Div. Edelweiss

Sergio Pivetta

Volontario di guerra - diploma d'onore al combattente per la libertà



“Sono andati avanti”

Cap. Magg. All. Uff. Bersagliere
Guglielmo Cortina

Alpino All. Uff.
Lorenzo Purino

Cap. Magg. All. Uff. Alpino
Gino De Cecco

Alpino
Fioravante Pavan

Cap. Magg. All. Uff. Alpino
Giuseppe Collinassi

*Ai familiari,
dal “Tagliamento” tutta l’espressione
di vivo cordoglio.
Agli Scomparsi, il ricordo ed il rimpianto.*

Con tanta mestizia ricordiamo la scomparsa, avvenuta il 4 maggio u.s., della dott.ssa Graziella Ognà ved. Allasia, consorte degnissima dell’indimenticabile, valoroso Cap.no ing. Guido Allasia della Div. Alpina “Monterosa”, per noi tanto benemerita.

Dopo la perdita del Marito, ne aveva perpetuato l’immagine e il ricordo di nostro amico ed estimatore, assieme al figlio dott. Marco, con la sua commovente presenza ai nostri raduni.

Alla Famiglia rinnoviamo vive condoglianze.

In Memoria del S. Ten. Avv. Umberto Scaroni, Combattente reale ed ideale della R.S.I., deceduto il 9 gennaio u.s., pubblichiamo le espressioni del nostro Reggente, rese alla Signora Franca Scaroni e la Sua risposta dolcissima e fiera.

Alla Gentile Signora Scaroni

Cassacco, 4 febbraio 2008

Gentile Signora,

anche a nome di questa Associazione porgo a Lei e Familiari tutti le espressioni più vive di affettuoso cordoglio per la perdita dell’indimenticabile, valoroso, caro Commilitone l’Avv. Umberto Scaroni, legato da antica amicizia e comuni, imprescrittibili ideali.

*Assieme a mia moglie, Suo dev.mo
Giuseppe Garzoni di Adornano.*

N.H. Giuseppe Garzoni di Adornano

La ringrazio vivamente per le parole di affettuoso cordoglio rivoltemi per la scomparsa di Umberto, a nome Suo, della Sua Gentile Signora e dell’Associazione Reduci del Reggimento Alpini “Tagliamento”.

Il dolore straziante per la perdita del mio compagno fedele di tutta una vita (fra pochi giorni avremmo festeggiato le nozze d’oro) è stato in parte lenito dall’affettuosa partecipazione di tanti Commilitoni, Camerati ed Amici che hanno riconosciuto ad Umberto la purezza della Sua Fede, per la quale ha lottato sino in fondo.

Rinnovando il mio ringraziamento porgo a Lei ed alla sua Gentile Signora i miei più devoti saluti.

Franca Scaroni

Con altrettanto dolore e partecipazione ricordiamo la scomparsa del valoroso Alpino Peppino Quaquaro, da S. Margherita Ligure, avvenuta alla fine dello scorso anno.

Apparteneva al 4° Reggimento Alpini della Divisione Littorio, quella che difese fino all’ultimo, in circostanze analoghe alle nostre, la Valle d’Aosta, e, tramite il nostro Reggente (conoscenza avvenuta negli annuali incontri del nostro Combattentismo) condivideva con noi fraterna, cameratesca amicizia.

Gli avevamo dedicato un articolo a pag. 7 del nostro “Tagliamento” del 25 agosto 2002.

I sentimenti allora espressi restano immutati!

Alla Famiglia ripetiamo il nostro affettuoso cordoglio.



La solenne Cerimonia di Spignon in memoria dei Caduti del Reggimento, è il momento più commovente per i Reduci, le Famiglie e tutti i partecipanti.

“Tagliamento”

NUMERO UNICO
DELL’ASSOCIAZIONE REDUCI
REGGIMENTO ALPINI “TAGLIAMENTO”

Il nostro indirizzo è:

**Associazione Reduci RGT. Alpini
“Tagliamento”**

**Casella postale 31 - 33097 Spilimbergo (PN)
Conto corrente postale n. 10886593**

Stampa Julia Moduli s.a.s. / Tavagnacco